

Jacques Lacan

SEMINARIO SU “L’UOMO DEI LUPI”  
(1952)

## Nota del traduttore

Una nota di G r me Taillandier, datata 26 novembre 1986, informa che   grazie a Nicole Sels che si   venuti a conoscenza di questo seminario (chiamato anche “seminario zero” perch  precede *Il Seminario* di Jacques Lacan, che viene fatto iniziare da *Gli scritti tecnici di Freud* [1953-54]). Di esso, che si   tenuto nella residenza di Jacques Lacan, si dispone solo delle note manoscritte dell’autore e di alcuni uditori. Una traduzione parziale di Alberto Turolla, stabilita da Jacques-Alain Miller, limitata alla prima delle tre sedute complessive del seminario, con alcune differenze di forma anche di rilievo rispetto alla versione francese di cui disponiamo (riprodotta in Appendice): <http://espace.freud.pagespro-orange.fr/topos/psych/psysem/homoloup.htm>,   stata pubblicata in *La psicoanalisi*, n. 6, ottobre 1989, pp. 9 – 12.

A quanto ci consta, questa   la prima traduzione integrale in italiano del seminario di Jacques Lacan su “L’Uomo dei lupi”.

Per quanto riguarda il resoconto dell’analisi freudiana dell’uomo dei lupi, cfr. S. Freud, *Dalla storia di una nevrosi infantile. (Caso clinico dell’uomo dei lupi)* [1914 (1918)], in *Opere di Sigmund Freud*, 11 voll., a cura di C. L. Musatti, Boringhieri, Torino 1967 -1979 , vol. 7, pp. 487 – 593.

Il testo francese di cui disponiamo, bench  perfettamente intelligibile in quasi tutti i punti,   spesso lacunoso. Non sappiamo se queste lacune sono da imputare allo stile necessariamente sintetico del redattore (come siamo propensi a supporre), o alle particolari condizioni in cui si svolgeva l’insegnamento di Lacan in quegli anni di esordio, nella sua residenza, davanti a un ristrettissimo pubblico di allievi psicoanalisti, che prendevano appunti su un materiale che non era destinato in alcun modo a una circolazione allargata ai “profani”, meno che mai alla pubblicazione. Tali lacune non pregiudicano in alcun modo il senso – nemmeno sotto l’aspetto dell’ambiguit  – per chi ha ben presente in memoria tutta la storia delle osservazioni di Freud e di Ruth Mack Brunswick, e almeno una parte della letteratura che ne   seguita in ambito “freudiano” e “lacaniano”; piuttosto che di lacune, sarebbe allora meglio parlare di sottintesi. Quando lo abbiamo ritenuto opportuno, abbiamo dunque esplicitato i sottintesi del testo, inserendoli, tutte le volte che   stato possibile, tra parentesi quadre, oppure abbiamo ricostruito la sintassi della frase.

Le linee principali di questo seminario ritorneranno pressoch  immutate in tutti i riferimenti successivi alla storia dell’Uomo dei lupi durante gli anni in cui si   svolto *Il Seminario* di Jacques Lacan (cfr. la *Bibliografia sull’ “Uomo dei lupi” nell’insegnamento di Lacan*).

La critica, o forse sarebbe meglio dire il rimprovero mosso da Lacan a Freud in questo suo cosiddetto “seminario zero” del 1952,   formulata esplicitamente (osando

dichiarare quello che Ruth Mack Brunswick “non poteva”, dati i suoi rapporti diretti con Freud, formulare esplicitamente), e possiamo riassumerla nel modo seguente:

1. *Nell’analisi dell’Uomo dei lupi Freud si è comportato non come un padre, ma come un padrone.*

2. Come preciserà qualche mese dopo, in “Fonction et champ de la parole et du langage en psychanalyse” (1953): *Freud ha privato l’Uomo dei lupi del tempo per comprendere, imponendogli il momento per concludere l’analisi* (è ciò che R. M. Brunswick chiama la “forzatura”):

“Con un ardimento che rasenta la disinvoltura, [Freud] dichiara di considerare legittima l’elisione, nell’analisi dei processi, degli intervalli di tempo in cui l’evento resta latente nel soggetto. Ciò significa che egli annulla i *tempi per comprendere* a profitto dei *momenti per concludere* che precipitano la meditazione del soggetto verso il senso da decidere dell’evento originale” (*Écrits*, Paris, Seuil, 1966, p. 310-311, trad. ns.).

L’imposizione di una simile precipitazione temporale non può non provocare, secondo le coordinate teoriche di Lacan, un cortocircuito fra l’immaginario e il reale, proprio perché è la mediazione del simbolico (il “tempo per comprendere”) a essere abolita.

Tutte le note a piè di pagina, i corsivi nel testo, la posizione dei capoversi sono del traduttore.

*Moreno Manghi*

Chies d’Alpago, agosto 2011

## Bibliografia sull' "Uomo dei lupi" nell'insegnamento di Lacan

### *Il Seminario*

- Libro I, *Gli scritti tecnici di Freud* (1953-54) [Einaudi, Torino 1978]:  
5 gennaio, 27 gennaio, 3 febbraio, 10 febbraio, 7 aprile, 19 maggio, 7 luglio;
- Libro II, *L'io nella teoria di Freud e nella tecnica della psicoanalisi* (1954-55)  
[Einaudi, Torino 2006]:  
15 dicembre, 30 marzo;
- Libro III, *Le psicosi* (1955-56) [Einaudi, Torino 1985]:  
16 novembre, 23 novembre, 7 dicembre, 11 gennaio, 15 febbraio;
- Libro V, *Le formazioni dell'inconscio* (1957-58) [Einaudi, Torino 1988]:  
12 febbraio;
- Libro X, *L'angoscia* (1962-63) [Einaudi, Torino 2007]:  
10 gennaio, 29 maggio, 26 giugno;
- Libro XI, *I quattro concetti fondamentali della psicoanalisi* (1964) [Einaudi,  
Torino 1979]:  
29 gennaio, 12 febbraio, 19 febbraio, 17 giugno;
- Libro XIV, *La logique du fantasme* (1966-67) [inedito]:  
7 dicembre;
- Libro XXIV, *L'insu que sait de l'une-bévue s'aile a mourre* (1976-77) [inedito]:  
11 gennaio;

*Scritti* [Einaudi, Torino 1974]:

pp. 249, 250, 257, 283, 294, 305, 377, 385, 394, 661.

Studiando il caso di Dora, abbiamo visto che il transfert era legato a delle anticipazioni soggettive dell'analista e che il controtransfert poteva essere considerato come la somma dei pregiudizi dell'analista. Dovremo [ora] tentare di vedere che cosa apporta e che cosa significa il testo [di Freud] sull'Uomo dei lupi.

Il dramma del personaggio dell'Uomo dei lupi è in parte dovuto al suo inserimento, se così si può dire, disinserito nella società. Egli presenta un certo disturbo nevrotico qualificato, prima che Freud iniziasse a vederlo, come uno stato maniaco-depressivo. Per Freud, che non condivide questa classificazione nosografica, lo stato che l'Uomo dei lupi presenta è quello che fa seguito alla guarigione spontanea di una nevrosi ossessiva. Dopo l'analisi con Freud, l'Uomo dei lupi ha presentato un comportamento psicotico.

Bisogna notare che quest'uomo fu separato molto precocemente da tutto quello che sul piano sociale poteva costituire per lui un modello: tutto il seguito della sua storia deve essere visto e situato in questo contesto.

Freud ha dunque pubblicato [il caso de] l'Uomo dei lupi come la storia di una nevrosi infantile, dalle manifestazioni varie e molteplici nella loro struttura. A ben vedere, l'osservazione di Freud si concentra sulla ricerca appassionata, dettagliata, a costo di smentire i fatti stessi potremmo dire, dell'esistenza o della non esistenza di avvenimenti traumatici nella prima infanzia.

Freud ha spesso insistito, nei suoi scritti, sulla difficoltà di mantenere le sue idee, provenienti dalla sua esperienza, su questi avvenimenti traumatici.

Perfino all'interno della sua cerchia non mancarono i tentativi di ridimensionare e rendere più accettabili al senso comune queste idee: da qui le scissioni originarie da Jung e Adler.

Ben prima della deviazione di Jung, fin dagli inizi delle ricerche sull'isteria, non si poteva fare a meno di restare colpiti dalla regolarità con cui apparivano le storie di seduzione, di stupro, rivelatesi poi come puramente fantasmatiche, anche se questa non è un'obiezione del tutto valida contro la realtà degli avvenimenti traumatici della prima infanzia.

Un'obiezione più seria è il carattere stereotipato della scena primaria<sup>1</sup>, dato che vi compare immancabilmente un *coitus a tergo*. In ciò vi è qualcosa di assai problematico, poiché, invece di un evento reale, sembra trattarsi di uno schema, di un'immagine filogenetica che si riattualizza nella reviviscenza immaginaria (si veda il capitolo 5 dell'osservazione di Freud).

In un'analisi è essenziale non distogliere il soggetto dalla realizzazione di quello che viene ricercato: è importante che il soggetto realizzi pienamente e interamente quella che è stata la sua "storia". Che cos'è un'analisi? È qualcosa che deve permettere al soggetto di assumere pienamente ciò che è stata la sua storia. Ora, nell'analisi dell'Uomo dei lupi, Freud non ha mai potuto ottenere, a essere precisi, la reminiscenza della realtà, nel passato, della scena attorno alla quale ruota nondimeno tutta l'analisi.

[Pertanto] la *realtà* dell'evento è una cosa, ma c'è anche qualcos'altro: la *storicità* dell'evento. Si tratta di qualcosa di flessibile (*souple*) e di decisivo, che si è impressa nel soggetto, che è diventata dominante, e che è necessaria per spiegare il seguito del suo comportamento. È proprio questo a costituire

---

<sup>1</sup> *Urszene*. "Scena del rapporto sessuale tra i genitori, osservata o supposta in base a taluni indizi ed elaborata fantasmaticamente dal bambino. In generale, essa è da lui interpretata come un atto di violenza da parte del padre." J. Laplanche, J. – B. Pontalis, *Enciclopedia della psicanalisi*, Laterza, Bari 1968, voce *Scena originaria (o primaria)*.

l'importanza essenziale della discussione di Freud attorno all'evento traumatico iniziale, che fu ricostruito molto indirettamente grazie al sogno dei lupi.

Freud insegna al soggetto a leggere il suo proprio sogno, che si traduce come un delirio. Per tradurlo è sufficiente rovesciarlo: *I lupi mi guardano immobili, calmi – lo guardo una scena piena di agitazione*. Si potrebbe aggiungere: “*Questi lupi hanno delle belle code – attenzione alla mia!*”. Questo sogno riconduce alla scena ricostruita, che è in seguito assunta dal soggetto.

Da notare riguardo all'interpretazione di questo sogno, l'attenzione posta da Freud al lavoro onirico. Per lui il significato del sogno risulta dal lavoro di elaborazione, di trasformazione.

[La ricostruzione del] l'evento traumatico permette di comprendere tutto ciò che è accaduto in seguito, e tutto ciò che è assunto dal soggetto come la propria storia.

In proposito, non è inutile chiedersi che cos'è la storia. Gli animali hanno una storia? La storia è una dimensione propriamente umana?

La storia è una verità che ha questa proprietà: il soggetto che l'assume ne dipende nella sua costituzione stessa di soggetto; analogamente, anche la storia dipende dal soggetto, poiché egli la pensa e ripensa a suo modo.

[Ci domandiamo:] una psicoanalisi è compiuta solo quando l'analizzato è capace di avere piena coscienza di sé? L'esperienza di Freud esige che il soggetto che parla realizzi in un certo campo – il campo dei rapporti simbolici – un'integrazione difficile: quella della sua sessualità, che è una realtà che in parte gli sfugge, nella misura in cui ha fallito nel simbolizzare in modo umano certi rapporti simbolici.

L'esperienza psicoanalitica si situa, per il soggetto, sul piano della “sua verità”[poiché] la psicoanalisi è un'esperienza in “prima persona”.

Ora, nel caso dell'Uomo dei lupi, per mesi e anni le sedute non apportano niente. Si tratta di un soggetto isolato dalla sua posizione di ricco, con un io

forte (come ogni io nevrotico). Non solo l'Uomo dei lupi non arriva ad assumere la sua propria vita, ma la sua stessa vita istintuale è "inclusa"<sup>1</sup>, "incistata". In lui, tutto ciò che è dell'ordine dell'istinto prorompe come un maremoto, [per esempio quando] scorge una donna intenta a lavare il pavimento con uno straccio o una scopa, con le natiche in bella vista.

Per anni quest'uomo parla e non apporta niente, non fa che contemplarsi in uno specchio, lo specchio costituito da colui che lo ascolta, in questo caso Freud.

Il linguaggio non è solo un mezzo di comunicazione; quando un soggetto parla, una parte di quello che dice è avvertita dall'altro come una rivelazione. Il progresso di un'analisi si giudica dal momento in cui si sa in quale momento [l'accento posto sul] "lei" pareggia [quello posto sull'] "io".

Ora, nell'analisi dell'Uomo dei lupi l'accento rimane per moltissimo tempo sull'lo – e su un lo irrefutabile. È a questo punto che Freud fa intervenire un elemento di pressione temporale. A partire da questo momento l'analisi si sblocca, l'uomo dei lupi assume la propria analisi in prima persona: è "io" (*je*) che parla e non più "me stesso" (*moi*).

---

<sup>1</sup> Usiamo qui il termine mutuato dal suo significato anatomico (come in odontoiatria "dente incluso", ossia ritenuto o bloccato all'interno della gengiva).

## II

La questione che poniamo è quella dei rapporti dell'io (*Moi*) e dell'istinto sessuale che, nell'uomo, approda all'istinto genitale. A questo riguardo, l'osservazione dell'Uomo dei lupi è significativa e istruttiva. L'Uomo dei lupi ha una vita sessuale realizzata, appariscente, dal carattere "incluso"<sup>1</sup> ("compulsiva", secondo Freud). Si tratta di un ciclo di comportamenti che, una volta scatenato, va fino in fondo e che è [posto] "tra parentesi" in rapporto alla sessualità del soggetto. Questa sorta di [messa tra] parentesi non può non colpire, [posta] accanto alla riservatezza (*confidence*) di una vita dal carattere ugualmente chiuso e refrattario.

Benché l'Uomo dei lupi abbia vergogna della sua vita sessuale, nondimeno essa esiste e fa da contrappunto alla sua vita di adulto, devastata da una depressione narcisistica.

L'Uomo dei lupi ha avuto con la sorella dei rapporti propriamente genitali. Per l'esattezza, in lui non c'è ritardo istintuale. Egli ha delle reazioni istintuali molto vive, pronte a penetrare l'opacità che fissa e fa ristagnare la sua personalità in uno stato propriamente narcisistico. La sua è una virilità a struttura narcisistica.

Possiamo partire dallo schema classico della rimozione: la rimozione è legata alla rivalità – insostenibile – con il padre (rivale onnipotente) ed è sanzionata da una coercizione, da una minaccia: la castrazione. C'è dunque dissociazione tra la sessualità e l'io (*moi*). È un processo à *double face* che si con-

---

<sup>1</sup> Cfr. la nota precedente.

clude felicemente, con un esito normativo (periodo di latenza). Ma il ritorno del rimosso provoca le nevrosi infantili, che sopraggiungono nel periodo di latenza.

In questo caso, la rivalità col padre è ben lontana dall'essersi realizzata, ed è sostituita da una relazione che fin dall'origine si presenta come un'affinità elettiva col padre: l'Uomo dei lupi amava suo padre, che era pieno di premure con lui. Questo testimonia di una preferenza affettiva. Né nei suoi atti, né nel suo essere, il padre è castratore (ammalatosi presto, egli è più un padre castrato che un padre castratore). E tuttavia Freud dice che la paura della castrazione domina tutta la storia di questo malato, e si chiede se questo non dipenda da uno schema filogenetico.

Questo soggetto cerca di conquistare la relazione d'ordine simbolico per giungere alla propria soddisfazione, che possiamo descrivere nei termini seguenti. Tutto accade come se, sulla base di una relazione reale, il bambino, per delle ragioni inerenti alla sua entrata nella vita sessuale, cercasse un padre castratore, nelle vesti del genitore, del personaggio che punisce: cerca il padre simbolico (non il proprio padre reale) per farsi punire da lui (e questo giusto dopo la seduzione da parte della sorella). Il bambino ha un atteggiamento provocatorio e ricerca una soddisfazione: essere punito dal padre. Questa differenza tra il padre simbolico e il padre reale non è un fatto raro.

Per chiarire la nostra ricerca bisogna sottolineare anche l'importanza dell'istruzione religiosa impartita [all'Uomo dei lupi] da una donna (Freud considera questa istruzione religiosa come un fattore di pacificazione).

Nel linguaggio di Freud, la sublimazione ha un significato diverso dall'immagine volgare che ne abbiamo, ovvero il passaggio di un istinto a un registro più sublime. Per Freud [si tratta, invece,] dell'iniziazione di un soggetto a un simbolo più o meno socializzato e oggetto di credenza (*croynance*) universale. Grazie a ciò, per un certo tempo il bambino è rappacificato. La religione per Freud è un'illusione in ragione della sua struttura dogmatica, che gli sembra mitica. Per Freud, la soddisfazione del desiderio dell'uomo esige di es-

sere riconosciuta, riconoscimento che diviene l'oggetto stesso del suo desiderio. Quando il piccolo d'uomo non trova la forma di una religione, se ne fa una propria: la nevrosi ossessiva, [ovvero] proprio quello che la religione [ha la funzione] di evitare.

L'istruzione religiosa insegna al bambino il nome del Padre e del Figlio. Ma manca lo Spirito, cioè il senso del rispetto. La religione tracciava le vie attraverso cui si può testimoniare l'amore del Padre, "senza il senso di colpa inseparabile dalle aspirazioni amorose individuali" (Freud). Ma, per l'Uomo dei lupi, mancava una via pienamente autorizzata, un padre che incarnasse il Bene, il padre simbolico. Ecco perché si manifesta la rivolta legata al masochismo (la critica della religione fatta dal bambino). Non appena appare l'insegnante privato, che può incarnare la funzione del padre, il quale afferma che "la religione è un cumulo di frottole", poco dopo tutto il palco religioso crolla, poiché in questo caso non c'è Super-io. Il bambino non ha potuto identificarsi a un'immagine veramente paterna, capace di occupare la funzione simbolica del padre. Ecco il motivo per cui, allo stesso tempo, egli non ha nemmeno potuto realizzare un complesso di Edipo normativizzante. Le sue relazioni nel triangolo edipico lo mostrano identificato alla madre, [mentre] l'oggetto dei suoi desideri è il padre. Lo sappiamo grazie al sogno d'angoscia. Poco prima di questo sogno troviamo l'attesa del doppio dono per il giorno di Natale. Il "doppio dono" è caratterizzato dalla sua doppiezza nei confronti del padre.

Il regalo di Natale denota la trascendenza del bambino in rapporto all'adulto. Il bambino è l'estraneo escluso dall'ordine [degli adulti] dove ci si riconosce, e sente che dal lato dell'adulto c'è tutto un mondo organizzato al quale egli non è iniziato. Il rapporto bambino-adulto, è un rapporto d'amore, ma anche d'amore respinto: se da un lato il bambino capisce tutto, dall'altro non sa niente. Proprio questo spiega perché il bambino è introdotto in un colpo solo in un sistema di linguaggio, che e non è [un mero apparato di] compitazione della realtà, ma un sistema completo [degli elementi] della lingua.

L'Uomo dei lupi voleva dunque il regalo di Natale insieme a quello del suo anniversario<sup>1</sup>. Considerandosi figlio unicamente da parte di padre<sup>2</sup>, egli voleva inoltre che questo dono d'amore fosse reale<sup>3</sup>. È intorno a tutto questo che si cristallizza il sogno-incubo d'angoscia. Angoscia che non è sempre legata al ritorno del rimosso nella coscienza (in quanto il rimosso [nell'Uomo dei lupi] non è stato memorizzato nel simbolico)<sup>4</sup>.

Dobbiamo distinguere due memorie.

Il bambino si ricorda di qualcosa che è esistito ma che non ha potuto essere ricostituito nella memoria<sup>5</sup> sul piano simbolico. Tuttavia questo fatto determina tutto il suo ulteriore comportamento, da cui consegue quella “sessualità esplosiva” (*sexualité fendue en éclats*) che è il dramma dello sviluppo di questo bambino.

Nell'analisi del sogno dell'Uomo dei lupi distinguiamo due piani:

1. Quello dei miti, che possiamo considerare come un tentativo di acquisire i miti socializzanti, dove il racconto ha un valore di soddisfazione strutturante che introduce il bambino in un mezzo di comunicazione che lo soddisfa.
2. Quello dell'interpretazione data da Freud al sogno, attraverso cui è la stessa scena primaria che irrompe nella coscienza notturna.

---

<sup>1</sup> Essendo nato nel giorno di Natale.

<sup>2</sup> “Fino ad allora egli non aveva avuto alcun motivo per supporre che i bambini fossero messi al mondo soltanto dalle donne. Al contrario, la nanja gli aveva fatto credere che lui era il figlio del papà mentre la sorella era la figlia della mamma, e questa maggior intimità del suo rapporto col padre gli era apparsa preziosa”. S. Freud, *Dalla storia di una nevrosi infantile...*, cit. p. 540.

<sup>3</sup> Ovvero che fosse un reale dono d'amore del padre, atteso dalla “posizione femminile”.

<sup>4</sup> È il primo accenno al concetto che Lacan svilupperà negli anni immediatamente successivi – sulla base della distinzione fatta da Freud proprio nel caso dell'Uomo dei lupi: “Una rimozione (*Verdrängung*) è qualcosa di diverso da un rigetto (*Verwerfung*)”, *op. cit.* p. 553 (trad. rivista) – come “questione preliminare a ogni possibile trattamento delle psicosi”, battezzandolo *forclusion*, preclusione.

<sup>5</sup> Traduciamo con questa circonlocuzione, preferendola al più comune “rammentato”, il francese “*remémoré*”.

Per poter comprendere questo sogno, bisogna rovesciarlo, così che la realtà che lo concerne sia abolita da questo rovesciamento:

– La *finestra aperta* è il rovescio del velo che avvolge il soggetto, ossia uno specchio in cui si vede egli stesso mentre si guarda, sotto forma di animali che lo guardano.

– *Una scena piena di agitazione* rappresenta il padre e la madre intenti in un *coitus a tergo* che, a causa del terrore suscitato nel bambino, diede luogo a un rilassamento degli sfinteri, che rappresenta un suo dono organico.

Il malato ha dimenticato questa scena, che non può essere integrata nella sua memoria cosciente. Essa sorge di nuovo quando egli tenta di mediatizzare (*médiatiser*) il suo desiderio con la creazione di un rapporto con il padre. Nel suo inconscio, si tratta di un rapporto omosessuale passivo, rimosso a causa di un'esigenza narcisistica.

Che cos'è il narcisismo? Una relazione libidica con il corpo proprio, imperniata su un riflesso, un'immagine speculare, narcisistica, e una identificazione all'altro. Domina un'ambiguità totale, il soggetto è al contempo se stesso e l'altro, e l'immagine captante svolge un ruolo nell'erotizzazione dell'immagine dell'altro. È qui che si pongono tutte le questioni della bisessualità. Femminilizzato nell'inconscio, il soggetto, a livello dell'io, sceglie con tutte le sue forze la posizione precisamente opposta. Come si spiega? Con il riferimento ai rapporti esistenti in natura tra la parata e l'accoppiamento. Si stabilisce una relazione con una certa immagine, affrontata in modo abbastanza contingente, che innesca una reazione di parata, una specie di gara che produce un cambiamento nell'atteggiamento dei partner, e l'uno e l'altro, l'uno in rapporto all'altro, si riconoscono. Così viene completato una sorta di schema innato e i ruoli sono fissati, ripartiti una volta per tutte.

Possiamo dire che [nell'Uomo dei lupi] avviene qualcosa di analogo nel riferimento immaginario ai personaggi della scena primaria: da qui [nasce il] conflitto tra un'impressione femminilizzante e un'esperienza del corpo com-

pleto, speculare (si veda lo scritto di Freud sulla femminilità<sup>1</sup>). La relazione con un'immagine univoca e fallica presenta dei fenomeni che nell'esperienza clinica serba un carattere di originalità. [Nell'Uomo dei lupi] tutto avviene come se il costituirsi di una relazione immaginaria con se stesso, nascondesse, cancellasse tutto quello che è dell'ordine dell'altro registro, ragione per cui l'identificazione alla madre nella scena primaria è rigettata (*rejetée*). L'immagine dell'identificazione femminile si situa dal lato del corpo in frammenti, [il quale, nella storia dell'Uomo dei lupi, si situa prima del sorgere della relazione narcisistica con l'immagine completa del corpo]. Ecco perché la libido narcisistica, la conferma narcisistica, deve comportare una denegazione (*dénégation*) assoluta delle sue implicazioni omosessuali. Poiché c'è prevalenza dell'immagine completa (fallica) del corpo, la rievocazione dell'immagine del corpo in frammenti provoca il ritorno di uno stato anteriore dell'Io (*Moi*), generando angoscia. Si spiega così il carattere narcisistico dell'affermazione virile del soggetto, e anche la difficoltà di relazionarsi con un oggetto eterosessuale.

L'identificazione può prodursi nell'uomo solo attraverso l'intermediario di un modello realizzato, adulto, femminile o maschile (la differenza, rispetto all'animale, è che per quest'ultimo il femminile e il maschile coincidono con la passività e l'attività). L'uomo si anticipa nell'immagine completa del corpo proprio, prima di averla effettivamente acquisita: ecco perché si producono i fantasmi di castrazione, dove il pene può essere dato o tolto.

(Nell'Uomo dei lupi vi è stata certamente un'identificazione con la sorella, rispetto alla quale c'era un anno e mezzo di differenza, che è una buona differenza. [Si tratta] di una "nota sensibile", in senso musicale, al punto che, quando la sorella è morta, egli l'ha come riassorbita in se stesso. Ciò nondimeno, non ha potuto accettare le prime *avances* della sorella, che gli avrebbero dato accesso a uno stadio propriamente genitale.)

---

<sup>1</sup> Cfr. S. Freud, *Sessualità femminile* (1931), in *La vita sessuale*, Universale Bollati Boringhieri, Torino 1970.

L'identificazione narcisistica è fragile e sempre minacciata.

La Scuola francese [di psicoanalisi] ha colto nel segno legando l'oblatività alla maturazione della funzione genitale, per quanto questo legame sia molto complesso. Il significato autentico dell'oblatività consiste in un rapporto [fondato sul] dono, che costituisce una piena realizzazione della sessualità umana. [L'autentico significato dell'oblatività, dunque] non ha niente a che fare con l'altruismo, [che è] fondato sull'identificazione narcisistica all'altro.

L'autentica oblatività è una relazione simbolica per mezzo della quale il desiderio dell'uomo si riconosce e viene mediato dal desiderio dell'altro, da una specie di cattura del desiderio dell'altro.

### III

Le nostre spiegazioni hanno mostrato che l'osservazione dell' "Uomo dei lupi" permette di fare maggior chiarezza sulla questione del transfert. Come abbiamo visto studiando in questo caso la *storicità*, possiamo affrontare il problema [del transfert] in un modo che oltrepassa di molta l'osservazione.

Nell'osservazione di Ruth Mack Brunswick<sup>1</sup> una cosa è chiara : quello che resta [di non analizzato] è più di un residuo morboso, poiché ciò che è al centro della cura è [proprio] il transfert.

Durante tutto il tempo della cura con Ruth Mack Brunswick, non è più questione del malato: non si parla che di Freud.

[Nell'analisi con Ruth Mack Brunswick, rispetto all'analisi con Freud] è cambiato qualcosa nella posizione reciproca di analista e analizzato, per cui ciò che Freud è stato per il paziente è per tutto il tempo in primo piano. Nella seconda analisi dell'Uomo dei lupi con Ruth Mack Brunswick il transfert si pone dunque come intermediario tra l'analizzato e l'analista. Ruth Mack Brunswick si pone la questione di sapere quale è stata la causa del secondo accesso morboso, vale a dire che cosa abbia determinato la seconda malattia [dell'Uomo dei lupi], e conclude che è il transfert. Ella pensa che si tratti di una sorta di tendenza del tutto fondamentale nelle relazioni affettive del soggetto, e la esprime in termini di affettività.

Quando il paziente è ritornato da lui per la seconda volta, Freud afferma di avere analizzato il transfert. Ruth Mack Brunswick, insistendo sulla passività

---

<sup>1</sup> Ruth Mack Brunswick, *A supplement to Freud's history of an infantile neurosis, The International Journal of Psycho-Analysis*, IX, 1928; ripreso in *The Wolf-Man by the Wolf-Man*, a cura di Muriel Gardiner, Basic Books, Inc., New York 1971[ora anche su Google Books] ; trad. it. *Supplemento alla storia di una nevrosi infantile di Freud*, in Sigmund Freud / Muriel Gardiner, *Il caso dell'uomo dei lupi*, Newton Compton, collana Psicologia e psicoanalisi, Roma 1974, pp. 232-269. Il testo è disponibile in edizione PDF sul sito [www.lacan-confreud.it](http://www.lacan-confreud.it)

primordiale del soggetto, mette in evidenza il fatto che Freud [fissando un termine inderogabile all'analisi] l'abbia incastrato su una data, su una scadenza. Infatti, poiché i pazienti trattengono fino all'estremo limite qualcosa [che non rivelano durante tutto il corso dell'analisi], in questo caso [dell'Uomo dei lupi] si può pensare che il soggetto, sottoposto a una *forzatura* [da parte di Freud] si sia trincerato sulle sue posizioni. Proprio questo ha costituito la molla del transfert non liquidato.

Ruth Mack Brunswick afferma anche che vi è qualcosa di curioso. Nel corso di un'analisi approfondita [infatti], tutti i possibili atteggiamenti (*attitudes*) del soggetto vengono svelati. Ora, benché l'analisi dell' Uomo dei lupi [con Freud] fosse stata completa e avesse esaurito tutto il materiale (ragione per cui il riferimento a "un nucleo rimasto non analizzato" non è una spiegazione valida), tuttavia non si manifestò mai un comportamento paranoico.

Bisogna insistere a analizzare le differenti relazioni paterne di questo soggetto, tutte quelle di cui è capace. Nell'ultima fase della malattia, i diversi tipi di relazioni paterne s'incarnano nei dentisti e nei dermatologi, che formano due serie di personaggi molto differenti. La ricerca della punizione, della castrazione da parte del padre, è differente dall'identificazione.

Ci sono dunque due serie. Da una parte ci sono i padri castratori, rappresentati dai dentisti. Che gli tolgano i denti sani o che gli tolgano i denti guasti, lui non se la prende, dal momento che va incontro proprio a quello che cerca: più gliene faranno, meglio sarà per lui. Il modo in cui si rapporta con loro è caratteristico, e si fonda sulla diffidenza, il che non gli impedirà di avere con loro della confidenza: più diffida, più si confida.

Dall'altra parte c'è un altro tipo paterno, i cui rappresentanti sono mortiferi sul piano della relazione immaginaria più primitiva, rispetto alla quale il soggetto si dà alla fuga, se la svigna, preso da una sorta di panico. Questo tipo [paterno] è legato all'immagine della scena primaria e identifica il soggetto con quell'atteggiamento passivo che è suprema causa d'angoscia, poiché equivale

alla frammentazione primordiale [del corpo proprio]. Viene da qui la riattivazione di questo malessere (*malaise*), di questo disordine primordiale. Il pericolo proviene dunque dall'interno, e bisogna scegliere: o rimuovere tutto o rimettere tutto in questione, [poiché] si tratta di una minaccia mortale, del contraccolpo ambivalente di una aggressione radicale.

Per l'Uomo dei lupi, il naso è un simbolo sentito [in modo quanto mai vivo e], rappresenta immaginariamente un buco che tutti potrebbero vedere. A mano a mano che l'analisi con Ruth Mack Brunswick progredisce, tra il personaggio castratore e l'altro [personaggio], il professor X., il suo più mortale nemico, si susseguono varie fasi.

L'Uomo dei lupi si considerava "il figlio preferito di Freud"; [da ciò è conseguita] la tipica reazione di diffidenza, segno emergente dell'ipocondria. Egli nascose a Freud (che gli versava una rendita<sup>1</sup>) il fatto di aver potuto recuperare alcuni gioielli [di famiglia] e qualche altro bene, mentre fino a quel momento era stato considerato a giusto titolo come un onestuomo. Concepiva forse quella rendita [donatagli da Freud] come un pegno d'amore che gli era dovuto? O si trattava di un atteggiamento più realistico, dovuto al fatto che Freud gli aveva impedito di ritornare in Russia per recuperare i suoi beni quando ancora era possibile, e dunque [consisteva in] un sordo motivo di risentimento, compensato dal credere che Freud lo avesse mal consigliato per amore, per proteggerlo?<sup>2</sup> Checché ne sia, l'Uomo dei lupi riteneva che quel dono in denaro gli fosse dovuto.

---

<sup>1</sup> « Al termine dell'analisi l'uomo dei lupi – il milionario di un tempo – non aveva né lavoro né mezzi di sussistenza, sua moglie era ammalata, ed egli si trovava in condizioni economiche disperate. Freud allora mise insieme una certa somma di denaro per il suo ex-paziente, che gli era stato utilissimo ai fini teorici dell'analisi ». R. M. Brunswick, *Supplemento alla storia di una nevrosi infantile...*, cit., p. 235 (trad. rivista). Freud ripeté questa "colletta", ricavata dal contributo degli psicoanalisti che avevano aderito alla "Causa", ogni primavera per sei anni.

<sup>2</sup> Poiché il padre dell'Uomo dei lupi, uomo ricchissimo, era stato un alto funzionario dello zar, il figlio ritornando in patria nel clima della Rivoluzione sarebbe stato certamente ucciso.

Il destino viene in aiuto di Madame Brunswick, permettendole di penetrare le difese del malato. Al momento della morte del professor X., ella registra in effetti un primo passo in avanti rispetto alle difese del paziente che, seduta stante, dietro il sintomo ipocondriaco rivela: “Non potrò più ucciderlo, adesso che è morto!”. Qui è in primo luogo il fantasma che viene allo scoperto, con il suo contenuto di persecuzione, il delirio di persecuzione lungamente covato. La scomparsa dell’oggetto [il professor X.] elimina la saturazione<sup>1</sup> in una relazione che poteva restare sotto forma di tensione. A quel punto Ruth Mack Brunswick fa questa interpretazione: “Il professor X. è Freud”. Ma il soggetto la rifiuta, poiché la relazione a cui si attiene rispetto a Freud, è quella del figlio preferito. Compare allora un delirio di grandezza, che è lo stesso [delirio di persecuzione], ma in una forma differente (per esempio, il professor X. appare in un sogno come analista).

Qual è il passo successivo? Ruth Mack Brunswick lo mette abbastanza alle strette da smantellare la sua posizione di figlio preferito, così che le cose sono affrontate sul piano della realtà attuale dell’analista. In quale misura Freud vi è realmente presente? Ruth Mack Brunswick gli dimostra che Freud non s’interessa al suo caso, allora il soggetto si comporta come un pazzo.

Freud appare immediatamente dopo, in un sogno spettacolare, il sogno del padre che rassomiglia a un musicista girovago. Si tratta di un sogno speculare, dove il padre è al contempo lui stesso e Freud, contro il quale rivendica: “Ha rifiutato la sua vecchia musica, è un ebreo, uno sporco ebreo!”<sup>2</sup>

[Qual è il significato del dono che legava] l’Uomo dei lupi a Freud? Quello di rimettere in questione tutte le relazioni che ebbe con Freud, [se così si possono effettivamente chiamare] quelle che sono appena delle relazioni a un og-

---

<sup>1</sup> Nel lessico della Psicologia: “Condizione determinata dalla presenza di un’azione che si ripete a lungo in un contesto invariato”.

<sup>2</sup> Lacan non fa distinzioni di sorta tra sogno, associazioni e interpretazione.

getto, e essenzialmente aggressive. Il soggetto è spinto allora al culmine del suo disordine, anche se i sogni che seguono mostrano dei progressi nel senso di un ritorno alla realtà.

Il nocciolo della questione è il suo “proprio senso” [il senso distintivo dell’ “Uomo dei lupi”], ovvero: *i lupi*. In un sogno l’origine istintuale dei suoi disturbi si trova dall’altro lato di un muro, al limite del quale si trova Ruth Mack Brunswick<sup>1</sup>. Il soggetto è da un lato, i lupi dall’altro; nella determinazione della sua psicosi, si tratta della simbolizzazione del ruolo del suo desiderio, cioè che i suoi desideri siano riconosciuti dall’altro e trovino così il loro senso.

Un altro punto di svolta è contrassegnato dal sogno della distruzione delle icone<sup>2</sup>, che rappresentano la molla, il significato fondamentale in rapporto al dogma cristiano; [infatti], respingere le immagini sacre del Dio incarnatosi in

---

<sup>1</sup> “In una strada larga c’è un muro con una porta chiusa. A sinistra della porta, un grande guardaroba vuoto, munito di cassetti dritti e ricurvi. Il paziente sta in piedi di fronte al guardaroba; sua moglie, una figura in ombra, è dietro di lui. Dall’altro capo della parete c’è una donna grande e grossa, che pare voglia girare dietro il muro. Ma dietro il muro c’è un branco di lupi grigi, che corrono in su e in giù, dirigendosi però sempre verso la porta. Gli occhi dei lupi brillano, è evidente che vogliono lanciarsi sul paziente, sulla moglie e sull’altra donna. Il paziente è atterrito, teme che i lupi riescano a buttare giù il muro”.

Si veda Ruth Mack Brunswick, *Supplemento alla « storia di una nevrosi infantile » di Freud*, cit., edizione PDF cit., p. 31. Anche in questo caso Lacan “condensa” sogno, associazioni e interpretazione come un tutt’uno.

<sup>2</sup> “Il paziente e sua madre sono insieme in una stanza; in un angolo, le due pareti sono ricoperte di quadri sacri. La madre stacca i quadri, e li butta sul pavimento. I quadri si rompono in tanti pezzi. Il paziente è meravigliato che la sua pia madre abbia potuto commettere un’azione del genere”.

Questo il commento di R. M. Brunswick: “Era stata la madre del paziente, disperata per l’irritabilità e l’angoscia del bambino, a raccontargli quando aveva quattro anni e mezzo, la storia di Cristo. Allora questi, il quale non riusciva ad addormentarsi per paura di fare brutti sogni, mise in opera una specie di rito che gli permetteva di addormentarsi subito. Il rito consisteva nell’andare in camera all’ora di coricarsi, nel farsi il segno della croce, pregare, e baciare uno dopo l’altro le sacre icone. Questa specie di cerimoniale segnò l’inizio della sua nevrosi coatta”. *Ibid.*, pp. 33-34.

Nel sogno io sono la madre, ma in un ruolo opposto a quello reale; invece di insegnare al paziente i principi della religione, li distruggo. Quello che in effetti distruggo, è la fantasia del Cristo, con tutte le sue implicazioni”. *Ibid.*, pp. 32-33.

un uomo vuol dire negare l'incarnazione. Nel momento della sua nevrosi infantile, la religione era sul punto di socializzare le sue difficoltà (abbozzo di guarigione)<sup>1</sup>, ma non è stato possibile a causa del dogma dell'incarnazione<sup>2</sup>.

I rapporti tra Dio Padre e Figlio sono sentiti come masochistici e lo rimandano alla sua angoscia fondamentale davanti alla scena primaria, dove è ridotto alla passività assoluta. Tutto il suo io non è nient'altro che la negazione della sua passività fondamentale. Il suo tipo di identificazione è fondato sul rapporto simbolico umano e culturale che definisce il padre non solo come genitore, ma anche come padrone [che dispone] di un potere sovrano; è un rapporto da padrone a schiavo. Tutta la storia del soggetto è scandita dalla ricerca di un padre simbolico e punitore, ma senza successo. Il padre reale, oltre a essere pieno di attenzioni, è sminuito. Quello che Freud ha visto con più chiarezza nel transfert paterno, è il timore di essere mangiato.

Bisogna ricordare la concezione dialettica dell'esperienza analitica. Nella relazione [fondata] sulla parola, si manifestano tutti i possibili modi di rapporto tra gli esseri umani. C'è una differenza tra un soggetto che dice: "Io sono così" e un soggetto che dice: "Ti chiedo di dirmi chi sono io". Esiste una funzione della parola: che si tratti di una funzione di misconoscimento o di menzogna deliberata, sussiste nondimeno un certo rapporto con ciò che la parola è incaricata di far riconoscere negandolo. Attorno a questo dono della parola, si stabilisce una certa relazione di transfert. Pertanto, quello che accade tra il soggetto e l'analista è un dono: il dono della parola. Il soggetto si fa riconosce-

---

<sup>1</sup> Secondo la tesi di Freud, la religione, "nevrosi universale", risparmia all'uomo la sua personale nevrosi ossessiva.

<sup>2</sup> "Il bimbetto avvertiva in qualche modo l'ambivalenza emotiva nei confronti del padre che sta al fondo di tutte le religioni, e insorse contro la propria religione a causa di questo affievolirsi del rapporto tra padre e figlio. Com'è naturale, la sua opposizione cessò presto di manifestarsi come dubbio sulla verità della dottrina per rivolgersi direttamente contro la persona di Dio. Dio aveva trattato il figlio duramente e crudelmente, né si era dimostrato migliore verso gli uomini. Aveva sacrificato suo figlio e preteso da Abramo lo stesso sacrificio. Il bambino cominciò a temere Dio." S. Freud, *Dalla storia di una nevrosi infantile...*, cit., p. 540.

re solo alla fine. Il dono va dal soggetto all'analista. E in più il soggetto sborsa del denaro. Perché? Qui vi è un paradosso apparente. Il dono di denaro non è una pura e semplice retribuzione (come d'altronde testimonia la parola "onorario"). Per comprendere questo dono di denaro, bisogna confrontarlo alle prestazioni dei primitivi, che sacralizzavano le cose. Il dono di denaro all'analista ha lo stesso significato del dono che il discepolo fa al maestro, costituendolo così come garante della parola e assicurando che egli non la scambi, che continuerà a prendersene cura.

Quale è dunque stata la funzione del denaro nell'insieme della storia del soggetto?

È un soggetto che ha una struttura mentale da "ricco". Il modo di relazione dialettica tra padre e figlio nell'Edipo comporta un'identificazione a un padre che sia un vero padre: un padrone con dei rischi e delle responsabilità. Nella struttura borghese che vige attualmente, le cose vanno in modo del tutto diverso: quello che si trasmette è allora il patrimonio. Ne risulta che in questo soggetto l'attributo del potere incarnato dalla ricchezza è alienante, e ha interamente determinato la relazione con il padre, che non ha mai potuto essere altro che narcisistica. Ecco perché la morte della sorella per lui ha avuto questo significato: "Sono il solo a ereditare".

Se un malato caratterizzato da questa situazione va a trovare Freud, significa che nella sua miseria, nella sua abiezione di ricco, vuole domandare qualcosa, tenta di stabilire qualcosa nuovamente. Freud è un *maître*<sup>1</sup> a cui viene a chiedere aiuto. Quello che egli vuole stabilire con lui è una relazione paterna, ma non ci riesce, perché Freud era un po' troppo *maître*. Il suo prestigio personale tendeva ad abolire tra lui e il malato un certo tipo di transfert: Freud fu identificato a un padre troppo supremo perché potesse essere efficace. Ecco perché il soggetto è rimasto nel suo circuito infernale. Non ha mai avuto un

---

<sup>1</sup> Si tenga sempre presente, qui come in tutti gli altri casi in cui viene citato il *maître*, che in francese il termine si riferisce tanto al "padrone" quanto al "maestro".

padre che simbolizzasse e incarnasse il Padre: al suo posto gli è stato dato il “nome del padre”<sup>1</sup>. All’inizio, c’era una relazione d’amore col padre che tuttavia implicava la riattivazione dell’angoscia della scena primaria. Poiché la ricerca del padre simbolico comporta la paura della castrazione, il padre simbolico viene ricondotto al padre immaginario della scena primaria. Si stabilisce così un circolo vizioso. L’Uomo dei lupi non ha mai potuto acconsentire alle proprie relazioni con Freud; Freud era “un padre troppo potente”, e per questo ha dovuto imporre [all’Uomo dei lupi] un limite di tempo per concludere l’analisi e “restituirgli la parola della sua storia”. Ma, dal canto suo, il malato non l’ha conquistata, e nemmeno assunta. Il senso rimane alienato dalla parte di Freud, che ne resta il possessore.

Tutta la questione del denaro si pone sullo stesso piano. Per un uomo tanto ricco qual era l’Uomo dei lupi, il costo dell’analisi che Freud gli fece riccamente pagare non significava niente (e in definitiva non rappresentò per lui che una specie di castrazione). Ritroviamo qui, come pure per tutto il corso dell’osservazione, la dialettica del doppio dono<sup>2</sup>.

Quando il soggetto lo rivede per un sintomo isterico (costipazione), Freud risolve il sintomo abbastanza facilmente, ma su un altro piano avviene una graziosa catastrofe. In effetti, Freud si lascia coinvolgere in una sorta di colpa alla rovescia, dal momento che assegna all’Uomo dei lupi una rendita. Quest’ultimo, che già non era in grado di farsi carico della sua persona, passa allora al rango di mummia psicoanalitica. Il paranoico, credendosi l’oggetto di

---

<sup>1</sup> Erik Porge osserva in proposito che il termine “nome del padre”, che qui fa per la prima volta la sua comparsa nell’opera di Lacan, in questo contesto “curiosamente comporta una sfumatura spregiativa, appare come un prodotto di degradazione del padre simbolico”. Cfr. E. Porge *Les noms du père chez Jacques Lacan*, èrès, Ramonville Sainte-Agne 2006, p. 24 [trad. it. parziale di Giancarlo Calciolari, *Elementi della nominazione in Jacques Lacan*, Transfinito, Soave (Verona) 2008.]

<sup>2</sup> Si ricorderà che “l’Uomo dei lupi voleva dunque (dal padre) il regalo di Natale insieme a quello del suo anniversario”, e che questo “doppio dono” è “caratterizzato dalla sua doppiezza nei confronti del padre”.

un interesse universale, costruisce il suo delirio narcisistico, e questa realizzazione narcisistica è aiutata e sostenuta dal versamento del dono di denaro da parte di Freud.

Se il genio di R. M. Brunswick fu grande, non sempre ella si seppe bene orientare. Se ha potuto fare qualcosa, è nella misura in cui, per posizione, coincideva col personaggio della sorella. Se oggettivamente si poneva tra Freud e il malato, soggettivamente Freud si è sempre interposto tra lei e il malato. Ella è riuscita là dove la sorella aveva fallito. [Infatti] se il padre era troppo a ridosso del malato, lo era anche la sorella, che si era identificata al padre e, nella relazione con il fratello, aveva assunto un ruolo attivo, addirittura traumatico. Ella era troppo a ridosso dell'Uomo dei lupi, che reagiva con lo stesso panico prodotto dal suo ruolo passivo davanti al padre. Per questo l'Uomo dei lupi la identifica col padre.

All'opposto di tutto ciò, R. M. Brunswick seppe al contempo condividere una certa durezza propria del carattere paterno, e sottomettersi alla realtà del soggetto, attraverso una specie di ritorno alla scuola del soggetto per mezzo di quella che i Cinesi chiamano "la dolcezza malleabile della donna". Ella ha saputo dimostrargli che non aderiva a Freud, e che dunque non era identificata al padre, che "non era troppo forte". Da lei l'Uomo dei lupi è rimesso al mondo, e questa volta felicemente.

La gratuità del trattamento non ha svolto lo stesso ruolo [che ha avuto] nei rapporti con Freud (e in questo ella si distingue dalla sorella), e quel che accade tra di loro non è dello stesso ordine di ciò che accade in un'analisi: si è trattato più di una psico-pedagogia in cui si discute della realtà che di un'analisi propriamente detta.

Nella misura in cui il soggetto si è distaccato dall'immagine del padre onnipotente e si rende conto che questo padre non l'ama poi così tanto, l'esito è favorevole. Il soggetto accetta di non essere un padrone, e può venir fuori dalla sua brutta situazione.

Aggiungiamo infine che l'analisi dell'Uomo dei lupi fu influenzata dalla ricerca di Freud riguardo alla realtà, o alla non realtà, della scena primaria, dove anche in questo caso possiamo vedere gli stretti rapporti tra il transfert e il controtransfert.

# Appendice

**Jacques Lacan**

**Séminaire sur l'Homme aux loups (1952-53)\***

---

\* Fonte: <http://espace.freud.pagespro-orange.fr/topos/psych/psysem/homoloup.htm> .

## 1ère séance

### L'homme aux loups I

1. En étudiant le cas Dora, nous avons vu que le transfert était lié à des anticipations subjectives chez l'analyste et que le contre transfert pouvait être considéré comme la somme des préjugés de l'analyste. Il faut essayer de voir ce qu'apporte et ce que signifie ce texte de l'Homme aux loups.

L'Homme aux loups est un personnage dont une partie de son drame est son insertion pourrait-on dire "désinsérée" dans la société. Il présente un certain trouble névrotique qui a été qualifié avant que Freud ne le voie, d'état maniaco-dépressif. Pour Freud il ne s'agit pas d'une telle classification nosographique, ce que présente l'Homme aux loups doit être considéré comme un état qui est celui suivant la guérison spontanée d'une névrose obsessionnelle. Après l'analyse faite par Freud, ce personnage a présenté un comportement psychotique.

Il faut noter que très précocement cet homme fut séparé de tout ce qui sur le plan social pouvait constituer pour lui un modèle... toute la suite de son histoire doit se voir et se situer dans ce contexte.

Freud a donc publié l'Homme aux loups, comme l'histoire d'une névrose infantile. Cette névrose de l'enfance a eu des manifestations variées et diverses dans leur structure. Si on y regarde de près, on voit que ce sur quoi l'observation de Freud est concentrée, c'est sur la recherche passionnée, détaillée, contre les faits, pourrait-on dire, de l'existence ou de la non-existence d'événements traumatisants dans la prime enfance.

Dans ses écrits Freud a souvent insisté sur la difficulté qu'il eut à maintenir ses idées sur ce sujet, idées tirées de son champ d'expérience. Même dans son propre groupe il y eut des tentatives pour diminuer et rendre plus acceptable au commun ses idées et de là naquirent les scissions inaugurées par Jung et par Adler.

Bien avant la déviation jungienne, dès le début des recherches sur l'hystérie, on fut frappé par la régularité d'apparition d'histoires de séduction, de viol s'avérant comme purement fantasmatiques. Ceci n'est pas une objection absolument valable contre la réalité d'événements traumatiques de la prime enfance.

Une objection plus grave est le caractère stéréotypé de la scène primitive : il s'agit toujours d'un *coïtus a tergo*. Et il y a là quelque chose de très problématique : est-ce là un schéma, une image phylogénique resurgissant dans la reviviscence imagi-

naire (voir chapitre 5 de l'observation).

Dans une analyse il est essentiel de ne pas détourner le sujet de la réalisation de ce qui est recherché. Il est important que le sujet fasse la réalisation pleine et entière de ce qui a été son "histoire".

Qu'est-ce qu'une analyse ? C'est quelque chose qui doit permettre au sujet d'assumer pleinement ce qu'a été sa propre histoire.

Dans l'analyse de l'Homme aux loups, Freud n'a jamais pu obtenir la réminiscence à proprement parler de la réalité dans le passé de la scène autour de laquelle tourne pourtant toute l'analyse du sujet.

La réalité de l'événement est une chose, mais il y a quelque chose d'autre : c'est l'historicité de l'événement, c'est à dire quelque chose de souple et de décisif qui fut une impression chez le sujet et qui domine et qui est nécessaire à expliquer la suite de son comportement. C'est cela qui reste l'importance essentielle de la discussion de Freud autour de l'événement traumatique initial.

Celui-ci fut reconstitué très indirectement grâce au rêve des loups. C'est Freud qui apprend au sujet à lire son rêve. Ce rêve se traduit comme un délire. Il n'y qu'à l'inverser pour le traduire : les loups me regardent immobiles, très calmes : je regarde une scène particulièrement agitée. On peut y ajouter : "ces loups ont de belles queues, gare à la mienne !".

C'est ce rêve qui amène à la scène reconstruite et qui est ensuite assumée par le sujet.

A noter à propos de l'interprétation de ce rêve, l'attention portée par Freud au travail du rêve. Pour lui la signification du rêve se lit dans son travail d'élaboration, de transformation.

Cet événement traumatique permet de comprendre tout ce qui s'est passé ensuite et tout ce qui est assumé par le sujet : son histoire.

A ce propos, il n'est pas inutile de se demander qu'est-ce que l'histoire. Les animaux ont-ils une histoire. L'histoire est-elle une dimension proprement humaine ?

L'histoire est une vérité qui a cette propriété que le sujet qui l'assume en dépend dans sa constitution du sujet même et cette histoire dépend aussi du sujet lui-même car il la pense et la repense à sa façon.

Une psychanalyse est-elle achevée seulement quand l'analysé est capable d'avoir pleinement conscience de lui-même ? L'expérience de Freud exige que le sujet qui parle réalise sur un certain champ - celui des rapports symboliques - une intégration difficile : celle de sa sexualité qui est une réalité qui lui échappe en partie dans la mesure où il a échoué à symboliser de façon humaine certains rapports symboliques.

L'expérience psychanalytique se situe pour le sujet sur le plan de "sa vérité". La psychanalyse est une expérience en "première personne".

Dans le cas de l'Homme aux loups, pendant des mois et des années, les séances n'apportent rien. C'est un sujet isolé par sa position de riche ; son moi est un moi fort (comme tout moi de névrotique). L'Homme aux loups n'arrive pas seulement à assumer sa propre vie. Sa vie instinctuelle est "incluse", "enkystée" : tout ce qui est d'ordre instinctuel survient comme un raz-de-marée, s'il rencontre une femme jouant du chiffon à laver par terre, ou du balai et qui montre son dos et ses fesses. Pendant des années cet homme parle et n'apporte rien, il se mire seulement dans la glace : la glace c'est l'auditeur, c'est à dire Freud en l'occurrence. Le langage n'est pas seulement un moyen de communication, quand un sujet parle, une part de ce qu'il dit a part de révélation pour un autre.

Le progrès d'une analyse se juge quand on sait à quel moment le "vous" équilibre le "je" dont il s'agit.

Dans l'analyse de l'Homme aux loups l'accent reste très longtemps sur le Moi et sur un Moi irréfutable. C'est alors que Freud fait intervenir un élément de pression temporelle. Et à partir de ce moment-là, l'analyse se déclenche : l'homme aux loups prend son analyse en première personne : c'est "je" qui parle et non plus "moi".

## 2 ème séance

### L'homme aux loups II

La question qu'il faut poser est celle des rapports du Moi et de l'instinct sexuel qui, chez l'homme, aboutit à l'instinct génital. L'observation de l'Homme aux loups est significative et instructive à cet endroit. L'Homme aux loups a une vie sexuelle réalisée, apparente, à caractère "inclus" ("compulsionnelle" pour Freud). Il s'agit d'un cycle de comportements qui, une fois déclenché, va jusqu'au bout et qui est "entre parenthèses" par rapport à la sexualité du sujet. Cette sorte de parenthèse est frappante à côté de la confidence d'une vie à caractère également clos et fermé. L'Homme aux loups a honte de sa vie sexuelle, néanmoins elle existe et ponctue sa vie d'adulte ravagé par une dépression narcissique.

L'Homme aux loups a eu avec sa soeur des rapports proprement génitaux. Il n'y a pas d'arriération instinctive à proprement parler chez lui. Il a des réactions instinctives très vives et prêtes à pénétrer l'opacité qui fixe et fait stagner sa personnalité dans un état proprement narcissique. On trouve une virilité de structure narcissique (termes adulerions presque affleurants).

On peut partir du schéma classique du refoulement : le refoulement est lié à la rivalité avec le père et qui est inassumable (rival tout puissant) et sanctionné par une contrainte, une menace, celle de la castration. Il y a donc dissociation entre la sexualité et le moi. Processus à double face et ayant un résultat normatif et heureux (période de latence). Mais le retour du refoulé provoque les névroses infantiles survenant dans la période de latence.

Ici la rivalité avec le père est loin d'être réalisée et est remplacée par une relation qui dès l'origine se présente comme une affinité élective avec le père : l'Homme aux loups aimait son père qui était très gentil avec lui. Il y a une préférence affective. Le père n'est pas castrateur ni dans ses actes ni dans son être (il est vite bien malade, plus châtré que castrateur). Et pourtant Freud nous dit que la peur de la castration domine toute l'histoire de ce malade. Freud se demande si c'est en fonction d'un schéma phylogénique.

La relation d'ordre symbolique que le sujet cherche à conquérir car elle lui apporte sa satisfaction propre, est la suivante : tout se passe comme si, sur le fondement d'une relation réelle, l'enfant pour des raisons liées à son entrée dans la vie sexuelle, recherchait un père castrateur, qui soit le géniteur, le personnage qui punit : il cherche le père symbolique (pas son père réel) ayant avec lui des rapports punitifs (et cela juste après la séduction de sa soeur). L'enfant a une attitude provocatrice et il recherche une satisfaction : être puni par son père. La différence

entre ce père symbolique et le père réel n'est pas chose rare.

Une autre chose est également importante pour éclairer notre recherche : c'est l'instruction religieuse qui est donnée par une femme (Freud considère cette instruction religieuse comme un facteur d'apaisement).

Dans le langage de Freud, la sublimation a un sens différent de l'image vulgaire qu'on s'en fait : c'est-à-dire le passage d'un instinct à un registre plus sublime. Pour Freud, c'est l'initiation d'un sujet à un symbole plus ou moins socialisé et objet de croyance universelle.

Pendant un certain temps, l'enfant est calmé grâce à cela. Pour Freud, la religion est une illusion car sa structure dogmatique lui paraît mythique.

Pour Freud, la satisfaction du désir de l'homme exige d'être reconnue. Cette reconnaissance devient l'objet même du désir de l'homme. Quand le petit d'homme ne trouve pas la forme d'une religion, il s'en fait une : c'est la névrose obsessionnelle et c'est ce que la religion évite. Ce que l'instruction religieuse apprend à l'enfant, c'est le nom du Père et du Fils. Mais il manque l'Esprit : c'est à dire le sentiment du respect. La religion traçait les voies par lesquelles on pouvait témoigner l'amour pour le père, "sans le sentiment de culpabilité inséparable des aspirations amoureuses individuelles" (Freud). Mais, pour l'Homme aux loups, il manquait une voie pleinement autorisée, un père qui incarne le Bien, le père symbolique. Et la révolte liée au masochisme se manifeste (critique religieuse que fait l'enfant). Quand apparaît le répétiteur qui peut incarner la fonction du père et qui dit : "la religion, c'est des blagues", tout cela ne tient pas longtemps. Car dans ce cas il n'y a pas de super-ego. L'enfant n'a pas pu s'identifier à une image proprement paternelle remplissant la fonction symbolique du père. Pour cela et du même coup, il n'a pas pu réaliser non plus le complexe d'Oedipe normativant. Ses relations dans le triangle œdipien le montrent identifié à la mère. L'objet de ses désirs est le père. On le sait grâce au rêve d'angoisse. Dans ses antécédents immédiats se trouve l'attente du double don pour le jour de Noël. Le "double don" manifeste sa duplicité par rapport au père (le cadeau de Noël manifeste la transcendance de l'enfant par rapport à l'adulte). L'enfant est l'étranger échappant à l'ordre où on se reconnaît ; l'enfant sent qu'il y a tout un monde organisé du côté de l'adulte et auquel il n'est pas initié à proprement parler. Le rapport enfant-adulte est d'amour mais d'amour aussi repoussé : l'enfant pige tout, mais d'un autre côté ne sait pas tout. Et ceci explique que l'enfant s'introduise d'un seul coup dans un système complet de langage en tant que système d'une langue et non - épellation de la réalité.

L'Homme aux loups voulait donc son cadeau de Noël et celui de son anniversaire. Pour lui, qui se considère comme le fils de son seul père, il veut aussi un don d'amour réel. Et autour de cela se cristallise le rêve-cauchemar essentiel. C'est un

rêve d'angoisse. Celle-ci n'est pas toujours liée au retour du refoulé dans la conscience (le refoulé étant quelque chose qui n'a pas été mémorisé symboliquement).

Il y a deux mémoires à distinguer. L'enfant se souvient de quelque chose qui a existé et qui ne peut pas être remémoré sur le plan symbolique. Et cela détermine pourtant tout son comportement ultérieur qui donne cette "sexualité fendue en éclats" : c'est le drame du développement de cet enfant.

Dans l'analyse de ce rêve il y deux plans :

1 - Les mythes qui sont dans le registre de sa tentative d'assumer les mythes socialisants, (le conte a une valeur de satisfaction structurante qui introduit l'enfant dans un moyen de communication qui le satisfait).

2 - Après ça, il n'y a plus rien et c'est Freud qui seul interprète ce rêve qui a la valeur de l'irruption de la scène primitive elle-même dans la conscience nocturne.

Pour le comprendre, il faut l'inverser ce rêve. La réalité visée a été abolie par ce renversement :

- *fenêtre ouverte* : c'est l'inverse du voile qui enveloppe le sujet, c'est un miroir où il va se voir lui-même regardant, sous la forme de ces animaux qui le regardent.

- Une scène agitée : le père et la mère ayant un *coïtus a tergo*. Ceci entraîna un relâchement sphinctérien dû à la terreur. (Ceci représentant un cadeau organique du bébé).

Le malade a oublié cette scène qui est inintégréable à sa mémoire consciente. Elle resurgit quand il tente de médiatiser son désir en créant un rapport symbolique avec le père. Dans son inconscient, il s'agit d'un rapport homosexuel passif. Mais celui-ci est refoulé par une exigence narcissique. Qu'est-ce que le narcissisme ?

Une relation libidinale avec le corps propre ? Le rapport narcissique est centré par une réflexion : une image spéculaire, narcissique et une identification à l'autre. Il y a une ambiguïté totale, le sujet est à la fois lui et l'autre. Autre chose : il y a un rôle de l'image imprégnante dans l'érotisation de l'image de l'autre. Là se posent toutes les questions de la bi-sexualité. Féminisé dans l'inconscient, le sujet, sur le plan du moi, choisit avec la dernière énergie la position justement opposée.

Comment expliquer cela ? En se référant aux rapports qui dans la nature existent entre la parade et la pariade : il y a relation à une certaine image dont l'affrontement est réalisé de façon assez contingente. Il s'établit une réaction de parade : c'est une sorte d'épreuve qui donne un changement d'attitude des partenaires et l'un et l'autre, et l'un par rapport à l'autre, se reconnaissent. Par là se complète une sorte de schéma inné et les rôles sont fixés, répartis une fois pour toutes.

Peut-on dire qu'il y a quelque chose d'analogue dans la référence imaginaire aux

personnages dans la scène primitive ? D'où conflit entre une impression féminisante et une expérience du corps complet, spéculaire (voir la leçon de Freud sur la féminité). Le rapport à une image univoque et phallique nous met en présence de phénomènes qui dans l'expérience clinique garde un caractère original. Tout se passe comme si un phénomène de relation imaginaire à lui-même recouvrait, éteignait tout ce qui est de l'ordre de l'autre registre. D'où l'identification à la mère dans la scène primitive est rejetée. L'image de l'identification féminine est du côté du corps morcelé, en arrière pour le malade. Et c'est pourquoi la libido narcissique, confirmation narcissique, doit amener une dénégation absolue de sa teneur (ou teinte - le mot manque dans le texte) homosexuelle. Il y a prévalence de l'image complétée (phallique) du corps. La révocation de l'image morcelée du corps provoque la résurgence d'un état antérieur du Moi et cela donne de l'angoisse. Ainsi s'explique le caractère narcissique de l'affirmation virile du sujet et, de là, vient aussi la difficulté pour atteindre un objet hétérosexuel.

L'identification à la soeur est certaine (il y a un an et demi de différence entre eux = bonne différence : "note sensible" au sens que cela a en musique. A ce point que, quand la soeur est morte, elle est comme résorbée en lui-même. Il ne peut pas pour cela accepter les premières avances de sa soeur qui lui auraient donné accès à un stade proprement génital.

Pour que l'identification se produise chez l'homme, ce doit être par l'intermédiaire d'un modèle réalisé : adulte, féminin ou masculin (il y a une différence avec les animaux : chez eux l'épreuve est passivante pour l'un, activante pour l'autre). L'Homme s'anticipe dans son image complétée avant qu'il l'ait atteinte. D'où fantasmes de castration : le pénis peut être pris ou enlevé.

L'identification narcissique est fragile et toujours menacée.

L'Ecole française a touché à quelque chose de juste en liant l'oblativité à la maturation de la fonction génitale. Mais ce lien est très complexe. Le sens véritable de l'oblativité se trouve dans une relation de don constitutive d'un accès plein à la sexualité humaine. (L'altruisme est différent qui est lié à une identification narcissique de l'autre.)

L'oblativité véritable est une relation symbolique qui fait que le désir de l'homme se reconnaît et se médiatise par le désir de l'autre : sorte de capture du désir de l'autre.

### 3ème séance

#### L'homme aux loups III

Nos explications ont montré que l'observation de "l'Homme aux loups" permettait de poser des questions et d'apporter des lumières sur la question du transfert. Dans ce cas, comme nous l'avons vu dans l'étude de l'historicité, nous pouvons ouvrir le problème d'une façon qui dépasse beaucoup l'observation. Dans l'observation de Ruth Mack Brunswick une chose est claire : ce qui reste est plus qu'un résidu morbide, ce qui est au centre de la cure avec R.M. Brunswick, c'est le transfert.

Pendant toute la période de cure avec R. M. Brunswick, il ne s'agit plus du malade, on ne parle que de Freud. Par le don de la parole, quelque chose est changé dans la position réciproque de ceux qui se sont parlé. Ce que Freud a été pour le patient est donc tout le temps là au premier plan. Il n'est donc pas douteux qu'on voit se poser dans la seconde partie de l'histoire de l'Homme aux loups le transfert comme intermédiaire entre l'analysé et l'analyste. R. Mack Brunswick se pose la question de savoir ce qui a été la cause de la seconde poussée morbide, c'est-à-dire la détermination de la seconde maladie. Et c'est le transfert. Elle pense que c'est une sorte de tendance qui est tout à fait fondamentale dans les relations affectives du sujet ; elle l'exprime en termes d'affectivité.

Quand le patient est revenu voir Freud pour la seconde fois, Freud dit avoir analysé le transfert. R.M. Brunswick dit qu'il s'agit de la passivité primordiale du sujet et porte la lumière sur le fait que Freud l'a coincé sur une date, une échéance. Les patients retiennent jusqu'à la dernière limite quelque chose. Dans ce cas on peut penser que si le sujet a été ainsi forcé, il a dû garder une position - là est le ressort du transfert non liquidé. Mme Mack Brunswick dit aussi qu'il y a quelque chose de curieux. Il n'y a pas d'exemple que, au cours d'une analyse profonde, toutes les attitudes possibles d'un sujet ne se révèlent. La psychanalyse de l'Homme aux loups fut totale et épuise le matériel et pourtant jamais une attitude paranoïaque ne se manifeste. (Ainsi donc l'explication par "un noyau resté pas atteint " n'est pas une explication valable).

Il faut s'attacher à voir les différentes relations paternelles de ce sujet, toutes celles dont il est capable. Dans la dernière phase de la maladie, on voit s'incarner les différents types de relations paternelles. Les dentistes et les dermatologues

forment deux séries de personnages très différents. La recherche de la punition, de la castration paternelle par le sujet est différente de l'identification elle-même.

Donc il y a deux séries : d'une part les pères castrateurs, représentés par les dentistes. Ils arrachent les dents bonnes ou mauvaises et le malade ne leur en veut pas. Ceci contre ce que recherche le sujet : plus ils lui en feront, mieux cela vaudra pour lui. Avec eux, son mode de relation est spécial ; c'est de la méfiance, méfiance qui ne l'empêchera pas de leur faire confiance : plus il se méfie et plus il se confie...

D'autre part, un autre type paternel : les premières mortifères sur le plan de la relation imaginaire la plus primitive, contre laquelle le moi du sujet fuit et se dérobe avec une sorte de panique. Ce type est lié à l'image de la scène primitive : il identifie le sujet à cette attitude passive cause de suprême angoisse car elle équivaut au morcelage primitif. D'où réactivation de ce malaise, de ce désordre primordial. Le danger vient alors de l'intérieur et il faut choisir : refouler ou tout remettre en question, c'est une menace mortelle. Le contre-coup ambivalent d'une agression radicale.

Pour l'Homme aux loups, le nez représente un symbole senti, imaginaire : le trou que tous les autres pourraient voir. A mesure que se développe l'analyse de R. Mack Brunswick, on voit entre le personnage castrateur et l'autre (le professeur X, son plus mortel ennemi) se passer des phases successives. Pour l'Homme aux loups, il était le "fils favori de Freud". La réaction type, celle qui correspond à la méfiance, c'est l'hypochondrie : signe émergent. Il cacha à Freud (qui lui a versé une rente) qu'il avait pu récupérer quelques bijoux et quelques ressources alors que, jusque-là, il était considéré à juste titre comme un honnête homme. Est-ce qu'il voit dans la rente un gage d'amour qui lui est dû ? ou est-ce plus lié à la réalité ? Freud l'ayant empêché de retourner en Russie récupérer ses biens quand cela était encore possible, ceci est-il un sourd grief compensé par le fait que qu'il croit que Freud lui a donné ce mauvais conseil par amour, pour le garder ? Quoiqu'il en soit, il considère que cela lui est dû, ce don d'argent.

Le destin sert Madame Brunswick et lui permet de pénétrer dans les positions du malade. Au moment de la mort du professeur X, elle marque en effet un premier pas en avant dans les défenses du patient qui sur l'heure, derrière le symptôme hypochondriaque, révèle : "il est mort, je ne pourrai donc plus le tuer". C'est là le fantasme qui sort d'abord et qui est suivi du contenu persécutif longtemps mijoté : délire de persécution. La disparition même de l'objet supprime la saturation dans une relation qui peut rester sous forme de tension. C'est alors que Ruth Mack Brunswick interprète : "le Professeur X, c'est Freud" ... le sujet nie car la relation à laquelle il se tient, en ce qui concerne Freud, est celle de fils favori. Autre face du

délire qui apparaît alors, celle du délire de grandeur. C'est la même chose, sous une forme différente (ex : le professeur X apparaît dans un rêve comme l'analyste). Que va être le pas suivant ? Ruth Marck Brunswick le pousse assez dans ses retranchements pour démanteler sa position de fils favori. Et alors les choses sont abordées sur le plan de la réalité actuelle de l'analyste : dans quelle mesure Freud y est-il réellement présent ? R.M. Brunswick lui montre que Freud ne s'intéresse pas à son cas. Alors le sujet se comporte comme un fou. Freud apparaît tout de suite après dans un rêve spectaculaire. Rêve du père malade ressemblant à un musicien ambulancier, etc. C'est un rêve en miroir : le père est lui-même et Freud contre qui il apporte la revendication : "il a refusé sa vieille musique, c'est un juif, un sale juif". Qu'est-ce que ce don qu'il y a entre eux ? C'est la remise en question de toutes les relations qu'il a eues avec Freud et ces relations sont à peine des relations à un objet et sont essentiellement agressives. Le sujet est alors poussé à l'acmé de son désordre mais la suite des rêves montre des progrès dans le sens d'un retour à la réalité. Le fond de la question, c'est son "sens à lui", à savoir les loups. Dans un rêve l'origine instinctuelle de ses troubles est de l'autre côté d'une muraille à la limite de laquelle se trouve R.M. Brunswick. Lui est d'un côté, les loups de l'autre : c'est la symbolisation du rôle, dans la détermination de sa psychose, de son désir, que ses désirs soient reconnus par l'autre et trouvent ainsi leur sens.

Un autre tournant est marqué par le rêve de la destruction des icônes : celles-ci représentent le ressort, la signification fondamentale par rapport au dogme chrétien : le Dieu incarné dans un homme, repousser les images saintes, c'est nier l'incarnation. Au moment de sa névrose infantile, la religion a failli socialiser ses difficultés (ébauche de guérison). Mais cela a échoué dans le dogme de l'incarnation. Les rapports entre Dieu Père et Fils sont sentis comme masochiques et le renvoyaient à son angoisse fondamentale devant la passivation absolue de la scène primitive. Tout son moi n'est rien d'autre que la négation de sa passivité fondamentale. Son type d'identification est fondé sur le rapport symbolique humain et culturel qui définit le père non seulement comme le géniteur mais aussi comme maître à pouvoir souverain : rapport de maître à esclave. Toute l'histoire du sujet est scandée par la recherche d'un père symbolique et punisseur mais sans succès. Le père réel est très gentil et, en outre, diminué. Ce que Freud a vu de plus clair dans le transfert paternel, c'est la crainte d'être mangé.

On doit rappeler la conception dialectique de l'expérience analytique. Dans le rapport de la parole elle-même, tous les modes de rapport possibles entre les êtres humains se manifestent. Il y a une différence entre un sujet qui dit "je suis comme ça" et un sujet qui dit "je vous demande de me dire qui je suis". Il y a une fonction de la parole, que ce soit une fonction de méconnaissance ou de men-

songe délibéré, il existe néanmoins un certain rapport avec ce qu'elle est chargée de faire reconnaître en le niant. Autour de ce don de la parole, s'établit une certaine relation de transfert. Donc ce qui se passe entre le sujet et son analyste est un don : celui de la parole. Le sujet ne se fait donc reconnaître qu'à la fin. Le don va du sujet à l'analyste. Et plus le sujet donne de l'argent. Pourquoi ? Il y a là un paradoxe apparent. Le don d'argent n'est pas une pure et simple rétribution (le mot d'honoraires en témoigne du reste). Pour le comprendre ce don d'argent, on doit le comparer aux prestations des primitifs qui sacralisaient les choses. Le don d'argent à l'analyste a la même signification que le don que fait le disciple au maître mais cela constitue le maître comme garant de cette parole et assure qu'il ne l'échange pas, qu'il continuera à en prendre soin.

Quelle a donc été la fonction de l'argent dans l'ensemble de l'histoire du sujet ? C'est un sujet qui a une structure mentale de "riche". Le mode de relation dialectique entre le fils et le père dans l'Oedipe entraîne une identification à un père qui soit un vrai père : un maître ayant des risques et des responsabilités. Il y a quelque chose de tout différent entre cela et la structure bourgeoise qui gagne actuellement. Ce qui se transmet, c'est alors le patrimoine. Il en résulte que chez ce sujet le caractère aliénant de ce pouvoir incarné par la richesse est aliénant. Cela a recouvert cette relation que ne put jamais être autre que narcissique avec son père, et la mort de sa sœur à ce sens : "je suis le seul à hériter".

Si un malade comme celui-là vient trouver Freud cela montre que dans sa misère, son abjection de riche, il veut demander quelque chose. Il tente d'établir quelque chose de nouveau. Freud est un maître auquel il demande secours. Le ressort de la relation qu'il tente d'établir est qu'elle est la voie par où il veut établir une relation paternelle. Il n'y arrive pas car Freud était un peu trop un maître. Son prestige personnel tendait à abolir entre lui et le malade un certain type de transfert: Freud fut trop identifié à un père trop suprême pour pouvoir être efficace. Cela laisse le sujet dans son circuit infernal. Il n'a jamais eu de père qui symbolise et incarne le Père, on lui a donné le "nom du père" à la place. Au départ, il y avait une relation d'amour réelle avec le père mais cela entraînait la réactivation de l'angoisse de la scène primitive. La recherche du père symbolique entraîne la peur de la castration et cela le rejette au père imaginaire de la scène primitive. Ainsi s'établit un cercle vicieux. Avec Freud, il n'a jamais pu assumer ses relations avec lui. C'était "un père trop fort" et Freud a dû faire agir la contrainte temporelle et lui "donner le mot de son histoire". Mais lui, le malade ne l'a pas conquis ni assumé. Le sens reste aliéné du côté de Freud qui en reste le possesseur.

Toute la question d'argent est sur le même plan. Freud fit payer l'homme aux loups comme un malade très riche et pour un malade très riche cela n'avait pas de signification (à la fin seulement cela représentait une sorte de castration). Là se

retrouve la dialectique du double don et il en est ainsi tout au long de l'observation. Quand le sujet revoit Freud pour un symptôme hystérique (constipation), Freud lève ce symptôme assez facilement, mais sur l'autre plan il se passe une jolie catastrophe : Freud se laisse impliquer dans une sorte de culpabilité à l'envers : il lui fait une rente. Le sujet est maintenant passé au rang de momie psychanalytique alors que déjà il n'arrivait pas à l'assomption de sa personne. Le paranoïaque se croit l'objet de l'intérêt universel et le sujet construit son délire narcissique. La réalisation narcissique est aidée et soutenue par l'action de Freud qui a renversé le don d'argent.

Si le génie de R. M. Brunswick fut grand, elle ne le formule pas toujours bien. Si elle a pu faire quelque chose, c'est dans la mesure où, par position, elle coïncidait, avec le personnage de la sœur. Elle était objectivement entre Freud et le malade, subjectivement, Freud vint toujours entre elle et le malade. Elle réussit là où la sœur avait échoué. Le père était trop près du malade, la sœur aussi (elle avait fait son identification au père et elle est active dans leur relation et d'une façon traumatique, trop proche, qui entraînait la même panique de la passivation que devant le père. Elle est identifiée au père par le malade). Au lieu de ça, R. Mack Brunswick sut à la fois participer d'une certaine dureté propre au caractère paternel, d'un autre côté, elle se soumet à la réalité du sujet : il y a une sorte de retour à l'école du sujet par ce que les chinois appellent "la douceur malléable de la femme". Elle sait lui montrer qu'elle n'est pas adhérente à Freud, donc pas identifiée au père et "pas trop forte". Le sujet est réenfanté par elle et, cette fois de la bonne façon.

La gratuité du traitement n'a pas joué le même rôle que dans les rapports avec Freud (et par là elle se distingue de la sœur) et ce qui se passe entre eux n'est pas du même ordre que ce qui se passe dans une analyse : c'est plus une psychopédagogie où l'on discute de la réalité qu'une analyse proprement dite. Dans la mesure où le sujet s'est décollé de l'image du père tout puissant et qu'il voit que ce père ne l'aime pas tant que ça, l'issue fut favorable. Le sujet accepte de ne pas être un maître et il n'est plus entre deux chaises.

Disons enfin que son analyse fut influencée par la recherche de Freud à propos de la réalité ou de la non-réalité des scènes primitives et on voit là aussi les rapports étroits du transfert et du contre-transfert.

## Sommario

Nota del traduttore.....	2
Bibliografia sull' "Uomo dei lupi" nell'insegnamento di Lacan.....	4
I .....	5
II .....	9
III .....	16
Appendice	
Jacques Lacan, Séminaire sur l'Homme aux loups (1952-53).....	26
1ère séance .....	27
2 ème séance .....	30
3 ème séance .....	34